



Così è la vita – 1968

A quattordici anni, ero una ragazzina molto carina, posata, tranquilla, la maggiore di quattro figli. Dovevo dare esempio alle mie sorelline e al mio fratellino.

Fino ad allora avevo condotto la mia infanzia e poi la mia adolescenza come tutte le mie coetanee. Ero una ragazzina felice.

Negli anni sessanta tutto era più semplice: le case erano aperte, si giocava in strada; quando chiudevano le scuole le nostre mamme ci mandavano a imparare un mestiere, le femmine dalle sarte o dalle suore e i maschi dai falegnami o in campagna..., non bastava andare a scuola, bisognava imparare anche un mestiere e noi bambine diventavamo grandi con il ciclo mestruale; da quel momento non si poteva più giocare in strada.

Andavo a scuola, aiutavo mia madre, la domenica andavo a messa e il pomeriggio uscivo con le mie amichette sul corso.

Mi accorsi di essere cresciuta quando i ragazzi più grandi mi facevano la corte.

Uno in particolare passava davanti casa in bicicletta cantando: “la ragazza del mio cuore sei...ma baciarti non ti posso mai...” Rossa come il fuoco, rientravo in casa e venivo sgridata da mia madre che insistentemente mi chiedeva chi fosse quel disgraziato.

Io non sapevo neppure il suo nome e poi era grande, non mi interessava...allora avevo preso una cottarella per un ragazzo della vicina Chieuti.

Amore platonico.

Per qualche giorno mi fu vietato di andare a passeggio.

Il ragazzo forse aveva capito e quando passava non cantava più.

Si avvicinava intanto la primavera.

Nel cielo di un azzurro intenso, le rondini volteggiavano curiose e facevano conversazioni sugli alberi di peschi e ciliegi fioriti che avevamo nel piccolo giardinetto di Via Crispi.

La fratta si arricchiva di roselline bianche e spesso donne vestite di nero, di passaggio, ne

chiedevano qualcuna da portare ai loro cari.

Piccoli e brevi momenti di conversazioni e poi le roselline prendevano posto in un luogo più silenzioso e doloroso.

Le giornate erano a volte piovose e a volte soleggiate.

Mia mamma mi fece cucire dalla sarta un bellissimo abitino rosa con la mezza manica e una giacchina bianca, comprammo le prime calze di nylon color carne, le scarpe con mezzo tacco e la borsetta bianca come le scarpe. Filomena, la mia parrucchiera, mi fece un bel taglio corto.

Stavo proprio bene, mi piacevo ma mi vergognavo un po'.

In casa facevo le prove con le scarpe nuove, avevo paura di cadere o inciampare.

Le mie sorelle mi guardavano e commentavano. Enrica, di due anni minore di me, supplicava mia madre di comprarle anche a lei e appena poteva indossava le scarpe e i vestiti di mia madre e sfilava con nonchalance.....A dodici anni era già una perfetta modella!

Io invece mi vergognavo, stavo proprio crescendo e me ne rendevo conto da come ero guardata dai ragazzi e dai loro commenti.

Mia madre, per le passeggiate domenicali, mi affidò ad Anna e Adriana, due ragazze affidabili, di qualche anno più grandi di me.

Abitavano vicino casa mia, mi confidavo con loro e le famiglie si stimavano molto. Le ragazze mi accolsero con entusiasmo, dimostravo più della mia età e mi vestivo bene.

Con loro mi sentivo a mio agio, erano come sorelle, mi sentivo grande!

Anche loro avevano corteggiatori e fratelli maggiori che le controllavano, io invece avevo i miei cugini che, se subodoravano qualcosa, ci mandavano subito a casa e loro se la sbrigliavano con i malcapitati importunatori.

Insomma eravamo quasi sempre guardate a vista, ma questo non era un grande problema.

La domenica delle Palme, ci siamo recate come al solito alla parrocchia di S. Maria in Silvis per la S. Messa.

Piovigginava, l'aria era tiepidina, ma si stava bene e il cielo pareva si stesse aprendo.

Ero timorosa nelle mie scarpe nuove, mi sembrava tutto strano, le mie amiche mi prendevano in giro. Eravamo proprio belle! Tutte e tre alte, snelle, vestite bene e ben pettinate. Ci sentivamo guardate e ammirate.

Alla fine della Messa, decidemmo di andare a portare l'ulivo pasquale a mia zia Lucietta che abitava "nel paese vecchio", dietro la Chiesa di S. Mercurio, prima però dovevamo passare dalla zia di Adriana che abitava in una piazzetta nella stessa zona.

A quell'ora, quasi mezzogiorno, l'aria era magica, aveva smesso di piovigginare, il sole era caldo e nelle viette strette del paese antico le ombre creavano una meravigliosa atmosfera.

Le case erano tutte bianche. Sugli scalini e sui balconi piante fiorite facevano da cornice, panni stesi sulle corde da un balcone all'altro, voci di bambini che giocavano a mazz e mazzil, a un due tre stella.

Dalle case uscivano profumi che ci inebriavano, il nostro stomaco chiedeva pietà.... cercavamo di indovinare cosa stessero cucinando le donne: ragù con agnello, ragù con le bracioline, patate e lampascioni....mamma mia che fame!!!

Eravamo così assortite che non ci rendemmo conto che tre giovanotti ci stavano seguendo e piano piano si avvicinavano sempre di più. Parlottavano, non capivamo e agitate allungammo il passo, ma uno di loro mi prese per il braccio e mi disse: <dammi un bacio...tu mi piaci>

Non ci pensai due volte, presi l'ombrello e glielo diedi in testa abbastanza forte e più volte e poi sferrai colpi a destra e a sinistra, facendo scappare gli altri due.

Lo sventurato con le mani in testa urlava e lanciava maledizioni, richiamando il vicinato:<hanno fatto bene, te lo sei meritato>, i bambini si piegavano in due dalle risate.

Noi tre spaventatissime, a passo lungo, ci siamo infilate in una stradina a noi sconosciuta. Le mie amiche erano più spaventate di me e sottovoce mi urlavano: <cosa hai fatto....sei impazzita, quello è un delinquente...quello ci uccide....mio fratello mi uccide....andiamo subito a casa e zitta> .

Una signora, sentendo il vociare, mise fuori la testa, vedendoci spaventate ed eccitate ci disse:

<signorine che vi è successo? Entrate, vi do un bicchiere d'acqua....qualcuno vi ha dato fastidio?>
Quel viso paffutello e sereno ha fatto sì che noi entrassimo in quella modesta e accogliente casa.
La donna ci invitò a sedere e poi ci parlò : <belle come siete, i giovanotti vi corteggiano...bevete un bicchiere d'acqua e riprendetevi, signorine voi non siete del paese vecchio, le figlie di chi siete?>
Mentre ci presentavamo, una figura familiare con le mani sulla testa, aprì la cannizza ed entrò.
Ci guardammo e fu panico, lui sbraitando voleva inveire ma poi si fermò, noi volevamo scappare ma le gambe tremanti ce lo impedirono.
La simpatica paffutella, stupita, ci mise un attimo a capire tutto e prese in mano la situazione:< disgraziato..miserabile... cosa hai combinato, chi ti ha rotto la testa? Signorine siete state voi...avete fatto bene... la prossima volta, se ci sarà una prossima volta, dategliela più forte...spaccategliela questa testa vuota>.
<A me piace questa ragazza> indicando me <volevo solo darle un bacio...io mi voglio fidanzare>.
<Uh madonna mia...questo scrianzato, un bacio..e in strada...e che siamo zingari!...Signorina ti piace mio figlio?> <No!..Io sono piccola...devo studiare...se lo sa mia madre non mi fa più uscire, io non mi voglio fidanzare con nessuno>.
<Parole sante e sensate...hai capito cosa ha detto questa ragazza? Lasciala in pace, non portare disonore a questa casa, adesso vai a metterti una moneta sulla testa perchè ti è uscito un bernoccolo...signorina perdonatelo, oggi è il giorno delle Palme>.
<Scusate signorina>, si apprestò a dire il giovanotto con la testa bassa.
Consegnai alla signora il rametto dell'ulivo destinato alle nostre zie:< Grazie signora, buongiorno e buone palme>.
Mentre salivamo i due gradini del sottano, la signora ci salutò dicendoci: <signorine qui nel paese vecchio ci sono persone povere ma per bene, questo è stato un colpo di testa di un giovanotto che si è appena reso conto che le piacciono le belle signorine, bèh, quando passate di qua venite a trovarmi, mi chiamo Rosina>.
Appena arrivate in Piazza Castello, tirammo un sospiro di sollievo, ci sentivamo più a casa, nel paese vecchio non andavamo mai se non con i genitori per andare a far visita alle zie e a visitare l'imponente Chiesa di San Mercurio, ma la via che facevamo era quella larga, la Via Bovio; era difficile addentrarci nelle stradine del piccolo e antico borgo, eppure era così affascinante e caratteristica, con le sue case una accanto all'altra, vicine vicine, i segreti dovevano essere sussurrati; i vicini sentivano perfino i respiri, le pareti seppur spesse, ascoltavano.
Da qualche anno è meta di turisti e di attività culturali.
Tornando a quel giorno, incominciammo a ridere e a trovare giustificazioni da dare ai nostri genitori, con la promessa che nei giorni di pioggia l'ombrello l'avrebbe portato Anna o Adriana.
A distanza di qualche mese la mia partenza per Milano.
Furono momenti di euforia e di tristezza infinita.
Il vivere lontano dal mio paese ancora oggi mi fa sentire nostalgia della mia fanciullezza trascorsa in un borgo dal profumo della semplicità, dove i vecchi affrontavano insieme le miserie e i problemi del quotidiano, dove si recitava il rosario per il raccolto, per i figli lontani e per ringraziare l'Onnipotente.
Ho ancora nostalgia dei suoni, dei rumori dei trattori, il raglio dell'asino di comare Lina “a mècciunett”, i colori, i profumi dei sughi, delle braciole, delle frittatine messe nel sugo, i peperoni fritti, le melanzane e i carciofi ripieni...
Amicizie vere e sincere, spensierata libertà.
Ora con Facebook, sono sempre aggiornata su ciò che succede e ogni volta che apprendo di persone che vengono a mancare, il mio cuore sobbalza e alla mia mente raffiorano volti di amicizie scomparse. Ma così è la vita, come mi disse, a distanza di anni la signora Rosina.
Difatti, un po' di anni fa, sono tornata in quella vietta del Borgo antico, la volevo rivedere e l'ho ritrovata.
La signora oramai avanti con gli anni non si ricordava più di me: <Signorina, ho perso la memoria...non mi ricordo di nessuno, so solo che ho perso il mio unico figlio....avevo solo lui e il

Signore me lo ha portato via....ora sono sola e abbandonata, se non fosse per i vicini di casa, sarei già andata all'ospizio, ma prima o poi ci devo andare....**questa è la vita.** *Giuseppina d'Orio*